

Democrazia Diretta

Origini, esperienze e tratti somatici



www.democraticidiretti.org

Sommario

- pg 1
Le origini della democrazia

- pg 2
Votare è un diritto, farsi rappresentare anche.

- pg 2
Democrazia diretta in Svizzera

- pg 3
Costruiamo la Democrazia Diretta in Italia

- pg 4
Referendum propositivo e abrogativo nella tua città

- pg 4
La Democrazia Industriale

- pg 5
Cos'è il Bilancio Partecipativo

- pg 5
L'esperienza brasiliana di Porto Alegre

- pg 6
E-democracy: l'Estonia guarda avanti

- pg 6
Voto elettronico: il primato dell'Estonia

Le origini della democrazia Da Atene alla perdita sovranità popolare

La Democrazia è stata inventata circa 2500 anni fa da Clistene nell'antica Atene. Il termine democrazia deriva dal greco *demos*: popolo, e *cratos*: potere, ossia governo del popolo. Il concetto di Democrazia può trovare la sua espressione in una continua ricerca per dare al popolo la capacità di governare effettivamente.

Nella democrazia di Atene tutti gli uomini adulti e liberi decidevano tutte le leggi e le politiche della loro società. Ogni cittadino poteva proporre qualsiasi legge o politica, emendarla o discuterla, e votarla! Oggi la chiameremmo Democrazia Diretta perché sono i cittadini a decidere le politiche, non i loro rappresentanti, come avviene nell'attuale Democrazia, che definiremo Rappresentativa.

La democrazia di Atene ha prodotto le filosofie di **Socrate**, **Platone** ed **Aristotele**. Ha inventato il **teatro**, il dramma, il gioco di ruolo, la **tragedia**, la **commedia**, i testi di **Eschilo Sofocle** e **Aristofane**, e il metodo dell'argomentazione logica. Noi oggi usiamo ancora tutto ciò. Tutto ciò fu creato ad Atene, non a Sparta che era lì vicino ma era retta da due re e da un consiglio di anziani. La filosofia, il teatro, la tragedia, il gioco del ruolo, sono nati dai dibattiti pubblici sulle politiche che avevano luogo prima delle elezioni in una piazza chiamata **Agorà**. Nell'Agorà ogni cittadino poteva esprimere le proprie opinioni.

Oggi, 'Democrazia' significa eleggere pochi politici chiamati a decidere per tutti i cittadini. Ciò **contraddice il significato e lo spirito originali della democra-**

zia dove tutti i cittadini decidevano tutte le politiche, senza rappresentanti.

Anche l'art. 1 della Costituzione Italiana recita: "**La sovranità appartiene al popolo**, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". Ma la sua sovranità la esercita solo

La sovranità appartiene al popolo che però la esercita solo quando delega il potere a qualcun'altro

il giorno delle elezioni in cui è "obbligato" a delegare quel potere a qualcun'altro. Non gli è nemmeno consentito di cambiare idea, di revocare il mandato di quel rappresentante o l'altro per i deludenti comportamenti che talvolta manifestano. Questa situazione favorisce coloro i quali posseggono forti poteri economi-

ci e che hanno tutto l'interesse ad assumere anche potere politico, assicurandosi una parte del controllo della società e dell'economia, da gestire in funzione dei propri interessi, o viceversa spinge chi possiede potere politico a sfruttarlo per trarne vantaggi economici o comunque a mantenere la sua posizione di privilegio.



Votare è un diritto, farsi rappresentare anche



La possibilità di intervenire direttamente con il proprio voto e quella di farsi rappresentare possono coesistere nello stesso sistema democratico

Uno degli argomenti usati più spesso dai detrattori dei sistemi di Democrazia Diretta è il numero notevole, enorme, ingestibile di decisioni (e votazioni) che la gente si ritroverebbe costretta a prendere. **Questa è una falsità.** Nella realtà il diritto a farsi rappresentare non deve sparire, anzi, deve migliorare. Per questo dobbiamo poter **scegliere chi ci rappresenti e quando.**

Facciamo un esempio: voglio che mi rappresenti Pinco Pallino del partito dei Pallini Italiani, e l'ho eletto per farlo. Ma se un bel giorno dice che bisogna investire sui treni a vapore e io non sono d'accordo, in quella singola occasione **posso esprimere il mio voto, da solo, senza farmi rappresentare** da lui. Se Pinco Pallino insiste su una linea che non è quella per cui l'ho votato o

cambia schieramento politico devo avere il diritto di ritirare la delega che gli ho affidato, perché non mi rappresenta più. Prendere autonomamente su argomenti particolarmente vicini ai propri interessi o alle proprie competenze, **deve essere un diritto del quale possiamo usufruire** a nostro piacere.

Chi ritenesse di non avere il tempo o le capacità può delegare (sempre nella forma revocabile in ogni momento) i propri poteri di partecipazione ad un personale rappresentante. **Partecipare è un diritto, non un obbligo.**

Nessuno è obbligato a proporre leggi o iniziative, a votare, a delegare se non lo vuole ma tutti devono averne il diritto.



+ Democrazia Diretta in Svizzera > Come funziona il sistema d'oltralpe

In Svizzera, come in tutti i paesi democratici, i cittadini eleggono i propri rappresentanti. Ma la Svizzera dà ai cittadini anche la possibilità di **partecipare direttamente al processo decisionale.** Benché la democrazia diretta non sia una prerogativa unica della Svizzera, il sistema svizzero è probabilmente il più ampio nel mondo. I cittadini svizzeri possono sia fare **proposte legislative**, sia **respingere la legislazione già approvata dal Parlamento.** L'unico caso in cui il Parlamento può agire contro questo diritto è se la proposta legislativa è anticostituzionale o se viola il diritto internazionale.

Ci sono due modi diversi di consultare il popolo a seconda della natura della questione: **l'iniziativa popolare** e il **referendum.**

INIZIATIVA POPOLARE Se gli elettori (di solito un gruppo di interesse) raccoglie 100.000 firme a favore di una determinata iniziativa, la questione deve essere sottoposta ad una votazione in tutto il paese. Le votazioni sono tenute su questioni molto diverse, di recente sono state lanciate iniziative su questioni quali i tagli alle spese militari (respinta) e la limitazione della popolazione straniera al 18% (respinta). Iniziative più "originali" hanno riguardato una semplificazione della procedura per l'apertura delle case

da gioco (accolta) e il divieto della produzione e della vendita dell'assenzio (accolta).

La prima iniziativa lanciata con il sistema attuale, per la quale si votò nel 1893, chiedeva che fosse vietato il metodo ebraico di macellazione senza lo stordimento iniziale dell'animale. Passò, contro il parere del Parlamento.

REFERENDUM Gli svizzeri usano il termine "referendum" per indicare una votazione popolare indetta per opporsi ad un testo legislativo già approvato dall'Assemblea Federale. Se una persona o un gruppo contrario al testo legislativo proposto riesce a raccogliere 50.000 firme entro 100 giorni dalla sua data di pubblicazione ufficiale, gli elettori saranno chiamati a decidere. Nella maggior parte dei casi un referendum è indetto solo se coloro che hanno un interesse particolare per la questione riescono a raccogliere un numero sufficiente di firme. Tuttavia, le autorità sono tenute ad indire un referendum se la legge proposta riguarda un emendamento costituzionale o la firma di un importante accordo internazionale senza possibilità di recesso.

QUANTO SI VOTA? Il popolo svizzero è chiamato a votare circa **quattro volte all'anno** su una **ventina di questioni di importanza nazionale.** Ci possono essere anche più referendum

a livello cantonale e comunale, su questioni prettamente locali come l'acquisto di quadri particolari per il museo municipale, l'orario di apertura dei negozi, una modifica della destinazione d'uso di un terreno. Le autorità locali cercano di far coincidere le proprie votazioni con quelle nazionali, in modo da non chiamare gli elettori alle urne troppo spesso.

NEL DUBBIO SI VOTA NO MA LA DISCUSSIONE È SEMPRE IMPORTANTE

Alcune votazioni sono chiare e comprensibili ed interessano la gente perché **riguardano la loro città, il loro lavoro** o i loro **figli.** Altre volte il quesito non è così chiaro e gli elettori non sono sicuri dell'influsso che potrebbe avere sulla loro vita quotidiana. Molti, nel dubbio, votano NO. Solo la metà delle proposte dei referendum e solo un decimo di quelle delle iniziative popolari sono approvate dagli elettori. La partecipazione al voto di solito è intorno al 40%. Si sta ora considerando la sperimentazione del voto per via elettronica, con la speranza che in questo modo si aumenterebbe la partecipazione.

Anche se un'iniziativa non è approvata, **il dibattito che ne deriva costituisce un importante contributo alla vita politica,** e può spesso cambiare gli atteggiamenti a lungo termine.

Costruiamo la Democrazia Diretta in Italia ■ ■

Proposte pratiche per il cammino verso la Democrazia Diretta nel nostro Paese

comuni sono già dotati delle macchine adatte e hanno sperimentato il voto elettronico alle elezioni politiche del 2006. Queste macchine verranno parcheggiate in qualche stanza polverosa fino alle prossime elezioni. Se tutti i Comuni si dotassero di queste macchine, simili a dei Bancomat, e li tenessero a disposizione in Municipio o in qualche altro edificio pubblico, la rete telematica di voto sarebbe quasi una realtà. I cittadini potreb-

bero, se ne hanno il desiderio, approvare o bocciare provvedimenti locali e nazionali.

Anche il telefono e internet sono tecnologie largamente diffuse che potrebbero servire, con gli opportuni sistemi, a questo scopo.

3

Introduzione della sospensione del mandato e della revoca

Il diritto a farsi rappresentare non deve limitare la possibilità di prendere una decisione indipendente sulle questioni che riteniamo più importanti. L'art. 67 della Costituzione Italiana recita: "Ogni membro del parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato." Questo di fatto espropria il cittadino del suo potere e rafforza la vita di una classe politica indipendente dalla popolazione. Deve esistere quindi la possibilità di votare periodicamente i provvedimenti più importanti per il nostro Paese. Sulla guerra, l'economia, la politica estera, l'amministrazione, etc. Quando un membro del governo esprime frequentemente direzioni opposte a quelle indicate nel suo programma di governo o differenti dalla

maggioranza della popolazione (con una certa percentuale di scarto per garantire la stabilità) deve essere messa ai voti la sua permanenza all'incarico ricevuto. Gli elettori devono essere insomma in grado di rimediare all'elezione di un governante che compie scelte impopolari e in disaccordo con le promesse fatte in campagna elettorale.

4

Istituzione di mezzi pubblici informativi sulle attività di governo

In questo contesto, l'informazione sulle attività delle istituzioni e dei rappresentanti del popolo è quanto mai importante. Il lavoro di giornalismo e informazione deve essere quindi garantito, perlomeno quello pubblico, nel suo sostentamento e nella sua indipendenza politica. Vanno comunque realizzate anche fonti non giornalistiche che riportino le attività delle Istituzioni "nude e crude" quali TV, webcam, radio, etc. dai quali i cittadini volenterosi possano farsi un'opinione direttamente alla fonte, senza il filtro giornalistico.

1

Introduzione del Referendum propositivo

La nostra Costituzione prevede soltanto il referendum "abrogativo". Si possono cioè cancellare le leggi o loro parti ma non si possono approvare leggi. Occorre quindi cambiare l'art. 75 della Costituzione Italiana, eliminando anche i limiti che vietano di votare per le leggi tributarie, di bilancio, di amnistia e di indulto e di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

2

Istituzione di una rete telematica di voto

Istituzione di una rete di posti pubblici telematici sul territorio nazionale. Alcuni

Da leggere

"Ci sono anch'io"

**Il cittadino e la democrazia
partecipativa**

Paolo Bertolotti

KC Edizioni / € 12,00

www.partecipazione.info

Referendum propositivo e abrogativo nella tua città

Per i cittadini di alcune città italiane è già una realtà, per altri uno strumento da conquistare con fatica



Il referendum è uno strumento di democrazia diretta vecchio di alcuni secoli. Le prime testimonianze scritte lo descrivono utilizzato nei cantoni di lingua tedesca della Svizzera alla fine del medioevo. Ma il suo primo utilizzo sistematico e su larga scala avvenne durante la rivoluzione francese per approvare le costituzioni che si susseguirono negli anni di fine 1700 inizi 1800. Oggi è presente in varie forme in molti stati del mondo e la sua diffusione è in continua crescita. Ma per importanza, qualità, numero di consultazioni, spiccano gli esempi della Svizzera, della Baviera, di 24 stati degli USA (in prevalenza nella costa pacifica). Gli studiosi di democrazia distinguono tra referendum e plebiscito. Infatti anche se comunemente i due termini vengono confusi tra di loro, in realtà li separa un abisso. Questo perché il referendum viene indetto dai cittadini o da istituzioni, mentre il plebiscito viene indetto da una singola persona che detiene il potere per confermarlo o per azioni che vanno a proprio vantaggio. Esempi di plebisciti sono stati quelli indetti da Napoleone, Hitler, Pinochet, che non sono proprio esempi di democrazia diretta. Un'altra importante distinzione è tra referendum propositivo, all'estero chiamato iniziativa, e quello abrogativo. Con il primo i cittadini possono proporre temi che i loro amministratori non affrontano, con il referendum abrogativo i cittadini possono annullare una delibera o una legge non gradita. In Italia tutti i Comuni hanno obbligatoriamente almeno un

altro tipo di referendum, quello consultivo, molto meno importante, perché il suo risultato non è vincolante per gli amministratori, ma solo un consiglio. I referendum sono importanti da affiancare alla democrazia rappresentativa perché responsabilizzano gli eletti nei confronti dei cittadini. Infatti gli elettori possono utilizzare, ogni volta che ritengono che sia stata decisa una cosa sbagliata dai loro politici, il freno costituito dal referendum abrogativo. Al contrario, ogni volta che i cittadini pensano che un determinato argomento sia degno di essere affrontato, e i loro eletti non lo

fanno, possono agire sull'acceleratore, ossia il referendum propositivo. Questi due strumenti sono quindi una utilissima e fondamentale valvola di sfogo per i bisogni dei cittadini, che senza dover organizzare petizioni, manifestazioni, campagne stampa, può così vedere realizzate le proprie aspirazioni, seguendo un percorso sicuramente impegnativo, ma che seguendo una strada regolare, può portare la loro istanza ad essere esaminata positivamente dai loro stessi concittadini. Facendo somigliare un po' di più la democrazia quello che significa letteralmente: il potere della gente.

Democrazia industriale

La partecipazione nei luoghi di lavoro



La Costituzione della nostra Repubblica recita all'art. 46: "la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende.", che in sintesi richiama il concetto di Democrazia Industriale, cioè della possibilità e capacità di co-gestire una parte delle risorse dell'azienda da parte dei lavoratori. In questo modo i lavoratori hanno la possibilità di contribuire alla gestione e sono stimolati ad informarsi sulle problematiche inerenti. Buoni esempi sono quelli della Olivetti durante la gestione di Adriano Olivetti, che promosse la ricerca e la sperimentazione sui metodi per armonizzare lo sviluppo industriale con la affermazione dei diritti umani e la democrazia partecipativa. Questa pratica punta ad ampliare i diritti del cittadino è tirarlo fuori dalla sua situazione di Consumatore, di persona che svolge solo questa funzione sociale per portarlo ad una posizione più partecipativa in cui riflette e collabora per risolvere i problemi del suo futuro professionale. I sindacati dovrebbero svolgere questa funzione ma spesso sono legati alla politica e i giochi di potere sono quasi più evidenti, l'iniziativa dei singoli e la possibilità di esprimersi sulle posizioni da prendere nelle controversie con l'azienda sono rare.

Cos'è il Bilancio Partecipativo?



Il Bilancio Partecipativo è una forma di partecipazione diretta dei cittadini alla vita della propria città [wikipedia]

L'esperienza più celebre di bilancio partecipativo è in corso Porto Alegre (Brasile), città di 1,3 milioni di abitanti. L'esperienza di Porto Alegre ha avuto inizio nel 1989 con lo scopo di **permettere ai cittadini di partecipare attivamente allo sviluppo ed alla elaborazione della politica municipale.**

La partecipazione si realizza innanzitutto su base territoriale: la città è divisa in circoscrizioni o quartieri. Nel corso di riunioni pubbliche la popolazione di ciascuna circoscrizione è invitata a precisare i **suoi bisogni** e a **stabilire delle priorità** in vari campi o settori (ambiente, educazione, salute...). A questo si aggiunge una partecipazione complementare organizzata su base tematica attraverso il coinvolgimento di categorie professionali o lavorative (sindacati, imprenditori, studenti...). Ciò permette di avere una visione più completa della città, attraverso il coinvolgimento dei c.d. settori produttivi della città. La municipalità o comune è presente a tutte le riunioni circoscrizionali e a quelle tematiche, attraverso un proprio rappresentante, che ha il compito di fornire le informazioni tecniche, legali, finanziarie e per fare delle proposte, attento, però, a non influenzare le decisioni dei partecipanti alle riunioni.

Alla fine ogni gruppo territoriali o tematico presenta le sue priorità all'Ufficio di pianificazione, che stila un **progetto di bilancio, che tenga conto delle priorità indicati** dai gruppi territoriali o tematici. Il Bilancio viene alla fine approvato dal Consiglio comunale.

Nel corso dell'anno, attraverso apposite riunioni la cittadinanza, valuta la realizzazione dei lavori e dei servizi decisi nel bilancio partecipativo dell'anno precedente.

Di solito le amministrazioni comunali, visti anche i vincoli di bilancio cui sono tenuti per legge, riconoscono alle proposte avanzate

dai gruppi di cittadini la possibilità di incidere su una certa percentuale del Bilancio comunale. Nel caso di Porto Alegre si è partiti dal 10% del bilancio comunale, fino ad arrivare, lentamente, al 25%.

Sono **circa 200, in 18 paesi del mondo, le città** che in modi diversissimi e spesso parziali praticano forme di bilancio partecipativo: tra le altre metropoli come Montevideo, Buenos Aires, Città del Messico, Barcellona, Parigi.

Anche in Italia la riflessione su questi temi si è avviata da tempo. Alcuni enti locali hanno

deciso di passare da una tradizione a carattere consultivo a progetti futuri cresciuti con partecipazione e coscienza sociale molto più ampie. La **partecipazione attiva dei cittadini** alle decisioni si sperimenta così a Venezia, Roma (X e XI Municipi), Napoli, dove vengono nominati assessori o delegati del sindaco al bilancio partecipativo; a Firenze e in altri 40 comuni della Toscana, che stanno sperimentando l'**Agenda 21**. E ancora nei comuni della cintura milanese di Mezzago e Vimercate e nel comune di Pieve Emanuele.

[www.wikipedia.org]



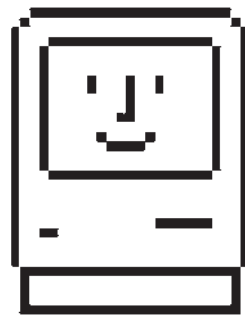
L'esperienza di Porto Alegre > Brasile

Il principio della democrazia diretta e della partecipazione è applicabile al Bilancio Pubblico, cioè sulla possibilità dei contribuenti di decidere come destinare una parte della spesa pubblica: il **Bilancio Partecipativo**. Un'esperienza che è in corso a Porto Alegre in Brasile a partire dal 1989. La critica che viene spesso mossa a questo tipo di integrazione dei cittadini nella gestione economica pubblica è la presunzione che subito ci toglieremmo le tasse soffocando il servizio pubblico, che la gente baderebbe solo ai propri interessi più immediati. L'esperienza brasiliana ha invece dimostrato che **i cittadini messi di fronte alla responsabilità sanno prendere decisioni anche difficili** in modo molto saggio. La costruzione di una strada sulla "favela" è diventata l'occasione per il recupero della zona e la ricostruzione altrove delle case abbattute con il finanziamento di 140.000 reais. I pescatori di fronte alle difficoltà sono stati tutelati e il Comune investe tecnologicamente sul loro futuro. Ma non solo: rafforzamento e democratizzazione dei servizi sociali e sanitari, programmi contro la malnutrizione, asfaltatura delle strade e una rete di scarico delle acque pluviali, fondamentale in un'area soggetta ad alluvioni.

I RISULTATI CONCRETI OTTENUTI SONO STRABILIANTI

Nel 1987, 400mila poveri abitavano in 200 favelas. **Oggi molte favelas sono state riqualificate e urbanizzate, il 99% della popolazione dispone di acqua potabile e il 92% di servizi igienici.** Le scuole comunali erano 29, oggi sono diventate 90 e l'evasione scolastica si è ridotta a meno del 2%. Ci sono progetti per lo sviluppo di piccole imprese e cooperative nell'ambito dell'economia popolare solidale, con la costruzione di reti autogestite di produzione, commercio, credito e consumo. La formazione permanente e l'educazione alla democrazia partecipativa sono una delle "fissazioni" di Porto Alegre, che si definisce "città educatrice" e utilizza le sue scuole a pieno ritmo, di giorno e di sera. E gli indicatori dello sviluppo umano in effetti sono da Nord del mondo: l'aspettativa di vita è di 70,3 anni, la mortalità infantile è del 15 per mille, la popolazione alfabetizzata è il 97%. **Porto Alegre è considerata dall'ONU, che raccomanda il bilancio partecipativo come "best practice", una delle 40 città meglio gestite del mondo.**

E-democracy



democrazia e internet: un binomio che può cambiare i nostri tempi

La diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, con il superamento dei limiti della fisicità, diventano l'opportunità per un ritorno all'agorà ateniese che veda coinvolti nella sfera pubblica tutti i cittadini di un Paese

La rete, Internet, è per definizione uno strumento di delocalizzazione, in cui cadono i limiti dello spazio e del tempo e dove tutti i cittadini possono riunirsi, discutere e deliberare, come nella vecchia Agorà ateniese. In conseguenza dell'affermazione e della diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, vi è la speranza della costruzione di una sfera pubblica che veda coinvolti tutti i cittadini di un paese.

Notiamo così come Internet disponga di alcune virtù molto importanti: da un lato, data la sua diffusione, potrebbe rivestire l'importante ruolo di **canale di informazione**, potendo così creare un cittadino informato e consapevole (prerequisito di ogni democrazia); dall'altro Internet potrebbe essere anche il **luogo delle decisioni collettive**, dove tutti potrebbero essere consultati ed esprimere on line il loro orientamento.

La politica dovrebbe essere pronta ad utilizzare le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, per realizzare mediazioni dove tutti i punti di vista e i contrapposti interessi possano farsi ascoltare e dove, in seguito, la maggioranza sia capace, in qualche modo, di tener conto delle esigenze degli altri, per l'appunto mediando.

La democrazia si distingue dalle altre forme di governo per il principio secondo il quale, coloro che governano, sono soggetti al controllo di coloro che sono governati. In una vera democrazia, dunque, il potere fluisce dal basso verso l'alto (*bottom-up*) e non, invece, secondo quei meccanismi di presunta leadership politica che non funzionano e che contribuiscono a far crescere il senso di frustrazione della gente verso la politica (*top-down*).

L'ACCESSO ALLE TECNOLOGIE: UN DIRITTO DEL CITTADINO DIGITALE

Le ICT possono contribuire inoltre a migliorare le due dimensioni fondamentali dei processi democratici: l'informazione e la partecipazione. Informazione e partecipazione, tuttavia, rappresentano anche un'occasione di differenziazione tra i cosiddetti *haves* e *have nots*.

Ciò che le nuove tecnologie possono fornire alla realizzazione di una democrazia diretta, dove **la forza è rappresentata dai cittadini attivi messi in grado di partecipare effettivamente ai processi di decisione**, deve essere valutato considerando anche la problematica dell'accesso. Tutti debbono avere la possibilità di utilizzare le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione e di accedere ai servizi offerti, indipendentemente da altri fattori, specie di natura economica.

Il superamento degli squilibri tra *haves* e *have nots* potrà ridursi solo quando sarà garantita a tutti la libera fruibilità dell'informazione.

Il mercato lasciato a se stesso può tagliare fuori fasce di popolazione, gruppi sociali, aree territoriali nelle quali non è conveniente fare arrivare le tecnologie. È perciò necessario regolare il mercato rendendo il servizio telematico alla portata del maggior numero possibile di cittadini con la realizzazione di politiche tariffarie favorevoli, localizzazione dei servizi disponibili e iniziative di alfabetizzazione informatica volte ad eliminare i fattori che producono disuguaglianze.

La disponibilità di un luogo aperto a tutti, dove potersi incontrare, sia pure virtualmente, per discutere di argomenti di rilevanza pubblica, rappresenta un'occasione di vitale importanza per attivare forme di partecipazione politica.

I gruppi on-line possono strutturarsi in modo tale da ricreare modalità di interazione e finalità proprie dei gruppi presenti nella realtà politica.

In ambito politico essi sono stati visti come una forma di recupero moderno della sfera pubblica teorizzata da Habermas, dunque come **un'ottima occasione per i cittadini di uscire dalla passività per diventare attivi, prendendo la parola e manifestando opinioni e posizioni.**

Ancora oggi non si è raggiunto un ritorno alle origini della vera natura della democrazia, in cui tutti possono esprimere le proprie volontà e bisogni, discutendo e affrontando il confronto; **i soli in grado di rivitalizzare la stessa vita democratica, aprendone le porte in modo universale, siamo noi cittadini, cercando di impegnarci maggiormente verso una reale ed attiva partecipazione politica.**



Voto elettronico, il primato dell'Estonia

In 13 anni la svolta tecnologica ha fatto la differenza con gli altri Paesi

Dopo aver investito nell'ultimo decennio l'1% del budget statale nello sviluppo delle tecnologie dell'informazione applicate al settore della Pubblica Amministrazione, l'Estonia ha raggiunto una posizione di leadership europea in fatto di e-government. Sin dall'indipendenza dall'Unione Sovietica di 13 anni fa questo Paese baltico di 1,4 milioni di abitanti ha impresso una svolta significativa nel modo di pensare il rapporto tra istituzioni e cittadini, puntando tutto sul migliore utilizzo delle moderne tecnologie per offrire servizi pubblici efficienti e di alta qualità. Sviluppo e gestione di procedure pubbliche sono affidate per la maggior parte a una dimensione digitale, tanto da permettere ad esempio voti elettronici da parte dei sog-

getti istituzionali che debbono esprimere un'opinione riguardo a una nuova proposta di legge o da rendere concreta a breve l'ipotesi di rendere on line le riunioni di Governo. Testimonianza di questo entusiasmo per una cultura dell'innovazione e della conoscenza il fatto di aver per prima, la distribuzione è iniziata nel gennaio 2002, sviluppato il sistema di carta d'identità elettronica come strumento di accesso sicuro ai servizi digitali della Pubblica Amministrazione, tanto che ad oggi ben il 25% della popolazione ne è fornito. L'Estonia dal 2002 dispone di un portale per i servizi di e-government all'avanguardia, attraverso il quale è possibile per i cittadini partecipare ai processi decisionali politici, esprimere le proprie idee in merito all'assetto normativo del Paese, contribuendo così all'espressione più completa di e-democracy.